



HAL
open science

Antropoanalisi e pedagogia sociale: alcuni possibili punti d'incontro

Giuseppe Iurato

► **To cite this version:**

Giuseppe Iurato. Antropoanalisi e pedagogia sociale: alcuni possibili punti d'incontro. 2021. hal-03271739

HAL Id: hal-03271739

<https://hal.science/hal-03271739v1>

Preprint submitted on 27 Jun 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Antropoanalisi e pedagogia sociale: alcuni possibili punti d'incontro

Giuseppe Iurato

Ministero dell'Istruzione, IT

Sunto. Nel delineare, anzitutto, alcune tematiche basilari ed essenziali dell'antropoanalisi, emergeranno, poi, alcuni eventuali, proficui punti di contatto con l'ambito socio-pedagogico.

Gli indirizzi di *psicologia esistenziale* ed *umanistico-esistenziale* possono senz'altro fornire utili strumenti e concetti per l'ampio contesto pedagogico. È il caso, ad esempio, dell'*analisi esistenziale* introdotta da Ludwig Binswanger (1881-1966), quale indirizzo della psicopatologia umanistico-esistenziale della prima metà del XX secolo che, in Italia, ha avuto una notevole attenzione e un importante sviluppo per opera di alcuni fra i maggiori psicologi e psichiatri italiani, fra cui Danilo Cargnello (1911-1998), Bruno Callieri (1923-2012), Franco Basaglia (1924-1980), Eugenio Borgna (1930), Sergio Piro (1927-2009), Umberto Galimberti (1942). L'opera di Binswanger, assieme a quella di Karl Jaspers (1883-1969), ha dato luogo ad un nuovo indirizzo delle scienze psicologiche, quello della *psichiatria fenomenologica*, a sua volta strettamente correlato a quello della cosiddetta *antipsichiatria*. Per una breve sinossi storica in merito all'analisi esistenziale, si veda (Iurato, 2021) e la relativa bibliografia, quindi (Balestro, 1976) per approfondire l'antropoanalisi.

Cardine comune di tutti gli indirizzi di psicologia esistenziale è quella corrente filosofica nota come *esistenzialismo*¹, soprattutto² nell'impostazione data Martin Heidegger (1889-1976), allievo di Edmund Husserl³ (1859-1938), la cui fenomenologia è matrice comune ai diversi esistenzialismi. L'analisi dell'esistenza umana⁴ (*Daseinsanalytik*) fornita da Heidegger ha una profonda rilevanza psicologica perché indaga, in particolare, la condizione dell'uomo, quale unico essere dotato di *intenzionalità*⁵, immerso in una realtà che inevitabilmente lo condiziona nello spazio e nel tempo. Via via specificando, in una maniera sempre più originale, il suo pensiero come *filosofia dell'esistenza*, basata anzitutto sull'opera del maestro (Husserl), sulle idee di Franz Brentano (1838-

1 L'*esistenzialismo* è un insieme di indagini filosofiche aventi in comune l'analisi dell'esistenza intesa come l'individuazione dei modi di essere propri dell'uomo, le sue modalità di essere nel mondo rispetto ad una data situazione analizzabile in termini di possibilità; oggetto d'indagine principale di questo indirizzo filosofico è dunque l'esistenza come è sperimentata dall'uomo in quanto singolo individuo (Fossi & Pallanti 1994, Cap. 8). Padre spirituale dell'esistenzialismo è il filosofo danese Søren Kierkegaard (1813-1855) che, in opposizione all'essenzialismo filosofico, aveva insistito per una riflessione mirata all'esperienza umana, quindi alla sua esistenza soggettiva ed intima: così, le esperienze della colpa e dell'angoscia, le questioni di responsabilità e di scelta, il problema dell'autenticità e inautenticità della propria esistenza, sono fra i temi che maggiormente hanno connotato in termini esistenziali la filosofia kierkegaardiana. L'approccio esistenzialista dunque assegna all'esistenza umana una propria validità ontologica in cui il limite fra libertà e necessità sta proprio nella risposta individuale che ciascuna persona riesce a fornire, ragion per cui risulta manifesta l'importanza della corrente filosofica esistenzialista in psicologia, al cui connubio contribuirono filosofi e psicologi come Karl Jaspers (1883-1969), William James (1842-1910), Paul Tillich (1886-1965), Gabriel Marcel (1889-1973), Jean-Paul Sartre (1905-1980). Ma fu soprattutto Edmund Husserl (1859-1938), con il suo metodo fenomenologico, a fornire i principali metodi di analisi filosofica all'esistenzialismo. Di fatto, fenomenologia ed esistenzialismo, come correnti filosofiche, si prestarono in maniera particolarmente efficace all'elaborazione della psicologia esistenziale in quanto entrambe orientate a *comprendere* (e non spiegare) la realtà umana quale essa si rivela alla immediata percezione senza la mediazione concettuale e dualistica (di origine cartesiana) fra soggetto e oggetto, in quanto la fenomenologia husserliana è la scienza della *datità*, ovvero della descrizione dei dati dell'esperienza immediata, grazie a cui comprendere (e non spiegare) i fenomeni (Carotenuto 1991, Cap. XIX).

2 Ma anche la fenomenologia hegeliana ha svolto un ruolo preponderante nella formazione teoretica di Binswanger (Mueller 1978, Cap. XXIV).

3 Husserl critica la concezione positivista implicita nella psicologia sperimentale dell'epoca, soprattutto là dove "cosifica" od oggettivizza l'uomo a mero "oggetto naturale" di studio (alla stessa stregua di un oggetto della realtà fenomenica, studiata dalle scienze naturali), rendendo così altrettanto "entificata" la psiche umana di cui – nella terminologia heideggeriana – viene, dunque, studiata solo la dimensione ontica, a scapito di quella ontologica. Il metodo fenomenologico husserliano, quindi, rivaluta l'esistenza umana collocandola non in una realtà fenomenica a sé (com'è quella studiata dalle scienze naturali), bensì in una certa "esperienza vissuta nel mondo della vita" (*Lebenswelt*), comprensiva di tutte le possibili esperienze umane: così, soprattutto ad opera di Karl Jaspers (che segna l'entrata del metodo fenomenologico husserliano nella psicologia con la pubblicazione dell'opera seminale *Psicopatologia generale*, del 1913), la psicopatologia rientra appieno fra le scienze psicologiche che studiano le condotte umane da un punto di vista generale. Nella nuova visione jaspersiana della psicopatologia, i dati psichici assumono un valore soggettivo (e non meramente oggettivo) che sarà pienamente comprensibile (e non solamente spiegabile) solo all'interno del contesto di vita in cui sono scaturiti e maturati, stante la singolarità ed esemplarità di ogni soggetto che vive un'*esistenza-in-situazione*, situata nel mondo e frutto dell'unità inscindibile soggetto-oggetto; secondo Jaspers, dunque, "il mio Io è identico con il luogo in cui mi trovo a vivere". La possibilità di ascolto e di cura, quindi, delle forme cosiddette patologiche si può attuare solo attraverso il "metodo comprensivo" (*psicologia comprensiva*) attraverso cui si supera lo steccato classico fra normalità e anormalità a partire dalla necessaria "com-presenza" di terapeuta e paziente (AA.VV., 1992).

4 Intesa, secondo l'ontologia heideggeriana, come possibilità di rapportarsi, in qualche maniera, all'essere, la "presenza nel mondo" di quest'ultimo, dunque (Carotenuto 1991, Cap. XIX).

5 Finanche utopica.

1917) e di Friedrich Nietzsche (1844-1900), nonché sull'esistenzialismo religioso di Søren Kierkegaard (1813-1855), sull'opera di Wilhelm Dilthey (1833-1911) e sulla filosofia dei presocratici, Heidegger darà una nuova, originale impostazione all'esistenzialismo, centrata soprattutto sulla visione presocratica del mondo la quale era basata su un linguaggio riflettente la sostanziale unità fra scienza, filosofia e poesia che, secondo Heidegger, è proprio il tratto distintivo dell'esistenza umana più autentica. Nel saggio del 1936 *Hölderlin e l'essenza della poesia*, Heidegger elegge la poesia, col suo linguaggio non oggettivante, all'unica dimensione autentica dell'esistenza, ovverosia riconosce l'originarietà dell'essere nella *Sage*, cioè nel "dire poetico". Heidegger quindi si interroga sull'*Esser-ci (Dasein)* dell'uomo, istituendo quella che sarà da lui detta *Daseinsanalytik*, come un essere "calato, gettato" nel mondo qui ed ora, ma al contempo attraversato – inevitabilmente – dalla *temporalità storica* che ne fa un "essere del linguaggio"⁶. Da qui, cioè dall'inevitabilità di considerare e comprendere l'uomo lungo il suo intrinseco orizzonte storico-temporale, la *Daseinsanalyse* di Binswanger, quale nuovo indirizzo – a partire dal secondo dopoguerra⁷ – delle scienze psicologiche e psichiatriche, basato solidalmente sull'esistenzialismo heideggeriano (AA.VV. 1992, Vol. 5; Papi 1979, Cap. 7, pp. 205-288; Vegetti Finzi 1986, Cap. XIII).

Invero, secondo Binswanger, la psichiatria degli inizi del XX secolo, è assoggettata ad una visione riduttiva della mente umana, non essendo in grado di cogliere il dato originario dell'esistenza e, di conseguenza, una vera, completa ed efficace "comprensione" della sofferenza mentale umana e dell'uomo in generale. Egli così contrappone all'*homo natura*, tipico della psicopatologia di stampo positivista, una visione globale dell'uomo, fatto di corpo e anima, l'*homo existentia*. A fondamento dell'analisi esistenziale sta, dunque, un'indagine (ancorché scientificamente condotta) di carattere antropologico dell'essenza dell'essere dell'uomo, per una sua comprensione, partendo dalla filosofia esistenzialistica (di Heidegger) per approfondire le varie modalità con cui l'uomo vive, cioè "si progetta nel mondo". Binswanger indica nella *presenza umana* – come *Dasein* – nel suo originario "essere-nel-mondo", il vero oggetto d'investigazione delle scienze psicologiche. Invero, l'uomo non può essere inteso considerato solo come un "essere naturale", come nell'impostazione positivista, ma neppure può essere identificato colla sua coscienza individuale. Invero, egli è fondamentalmente "presenza", globalità umana, unità di soggetto-oggetto ottenuta dalla sua soggettività trascendentale ma che trova un limite nella temporalità di una storia individuale che si sedimenta nell'io; egli ha, dunque, due fondamentali coordinate, quella della possibilità (in quanto essere intenzionale) e della storia, del futuro e del passato, che formano il suo continuum temporale; l'uomo è sempre inscritto nella temporalità della sua storia. Per Binswanger, se l'uomo – seguendo Heidegger – è *Dasein*, ovverosia "essere-nel-mondo", salvato e garantito della sua intrinseca umanità innanzi a qualsiasi impostazione scientifica riducente, allora il "dato originario" dell'esistenza umana o dell'uomo deve venire a situarsi 'ancor prima' della distinzione "Io-Mondo", venendo poi a vivere l'unità di questa peculiare situazione, secondo le sue proprie modalità (AA.VV. 1992, Vol. 8; Vegetti Finzi 1986, Cap. XIII).

Da questa nuova prospettiva, il modo di essere di ogni uomo, sia esso cosiddetto "normale" o "patologico", è una possibilità dell'*esser-ci* in uno degli infiniti modi del *Dasein*. Per Binswanger, perciò, il vero compito dell'analista o terapeuta è anzitutto assumere la prospettiva del "malato", per cercare di ricostruire quel "senso" irripetibile della sua presenza, a sé stesso e al mondo, ovvero quell'indissolubile unità di vissuto e realtà; indi, illuminare e rendere noto quell'insieme strutturale e unitario che è l'*essere-nel-mondo* di quel singolo individuo, per cui, ora, anche le forme cosiddette

6 E proprio da questa concezione heideggeriana dell'essere, prenderà le mosse la nuova teoria psicoanalitica di Jacques Lacan (Francioni, 1978).

7 Dapprima ritenuto un sistema teorico piuttosto astratto, solo dopo la pubblicazione del caso di Ellen West, l'indirizzo fenomenologico entrò a far parte definitivamente del corpus dottrinale delle scienze psichiatriche prima e psicologiche dopo. Anche se inizialmente l'anamnesi clinica generale dei pazienti da parte di Binswanger si svolse secondo l'ordinaria prassi della psichiatra kraepeliana, coadiuvata anche dalla psicoanalisi freudiana, ma fin dagli inizi egli era comunque orientato verso il dispiegamento dell'essere-nel-mondo del paziente, assieme alle relative metamorfosi che l'hanno inesorabilmente accompagnato fin dall'infanzia (Ellenberger 1972, Cap. 10).

"patologiche" possono riguardarsi come ben determinate modalità esistenziali⁸. Queste ultime, quali elementi costitutivi dell'essere-nel-mondo, hanno luogo per *trascendenza*, ovvero per superamento (o oltrepassamento) della scissione tra soggetto (cioè, uomo, persona, individuo) e oggetto (ovvero, cosa, ambiente) della conoscenza, e grazie a cui si avrà unità fra *presenza* e *mondo*. Il "che cosa", poi, di ciascun progetto esistenziale di mondo si forma anche sul "come" dell'essere-nel-mondo e sul "come" dell'essere sé stessi. In quest'ottica, la "crisi" di un individuo non è più vista e valutata come un aspetto negativo, bensì viene ora collocata lungo il percorso maturativo di ciascuna persona. Di più, quando un individuo sente che certi rapporti con sé stesso, con gli altri e con la realtà medesima sono saturati, allora può venire a instaurarsi un momento di desiderio di essere diverso, rivolgendosi verso il "più essere". In questo senso, l'analisi esistenziale di Binswanger è molto vicina alla teoria di Jung del *processo di individuazione*, cui ogni persona può intraprendere e completare⁹ (AA.VV. 1992, Vol. 8; Vegetti Finzi 1986, Cap. XIII).

Per Binswanger, i fattori costitutivi basilari di ogni persona sono fondamentalmente i seguenti tre:

1. l'anima e il corpo: l'essere umano è inteso come un'*unità psico-fisica* e la personalità di ogni uomo viene a costituirsi nella propria unicità e unità individuale, storicamente determinata dalla sua *presenza nel mondo*;
2. l'originalità della persona: ogni essere umano rappresenta una certa relazione storica, unica ed irripetibile, determinata dalla sua *presenza nel mondo*, ciascun minuto della cui esistenza essendo univocamente determinato ed assoluto¹⁰;
3. la socialità della persona: nell'ambito comunicativo-esistenziale, è sia nell'*essere-con-l'altro* sia nell'*essere-per-l'altro* che risiede la base dell'autentico rapporto fra esseri umani basato sull'amicizia e l'amore¹¹.

Inoltre, esistono tre dimensioni principali di essere-nel-mondo, precisamente:

1. l'*Umwelt*, ovverosia sia il mondo naturale e ambientale che quello fisico-biologico, perlopiù rigidamente retto da leggi deterministiche¹², la cui categoria esistenziale principale è l'«esser costretto ad essere», quindi rappresenta il mondo di massa conformista, il mondo circostante in cui ciascun individuo vive la propria vita socio-biologica;
2. il *Mitwelt*, cioè il mondo delle relazioni interpersonali, dove l'io-Tu è più dei suoi singoli termini componenti in quanto entrambi reciprocamente subiscono, comunque sia, un certo cambiamento dalla interazione stessa, per cui la sua categoria esistenziale fondamentale è "avere il permesso di essere", ed ha qualche grado di libertà in più della precedente, essendo meno rigida e deterministica;
3. l'*Eigenwelt*, vale a dire il mondo della singolarità, della soggettività individuale, in cui si può scegliere quale aspetto o dimensione della realtà ha un maggior significato personale, quindi permette quella crescita individuale con cui orientarsi verso la realtà, donde la sua categoria esistenziale basilare è "avere la libertà di poter essere", e grazie a cui potrà anche rifiutare le due modalità esistenziali precedenti.

8 Così, ad esempio, Binswanger considera la schizofrenia come un fallimento esistenziale (in termini heideggeriani) di mancata realizzazione od attuazione della possibilità di libertà (di progettazione della propria vita) che caratterizza ogni essere umano. Il suo essere-nel-mondo si irrigidisce, smarrendo quell'articolazione dinamica delle coordinate fondamentali dell'esistenza umana (secondo Heidegger), grazie a cui orientarci nel complesso rapporto con noi stessi e la con la realtà esterna, ovverosia *spazio, tempo, linguaggio* e *l'incontro* con l'altro, che ci permettono di essere al contempo "dentro" e "fuori" di noi, senza smarrirci nella derealizzazione del delirio che scaturisce dall'adottare soluzioni esistenziali fallimentari e irrealistiche nel contenere l'inevitabile angoscia dell'uomo, sua cifra esistenziale ineluttabile (Vegetti Finzi 1986, Cap. XIII).

9 Si veda, a tal proposito, (Carotenuto 1982, Cap. 11).

10 Questo assunto, rapportato – in termini pragmatici ed operativi – ai fenomeni di conformismo di massa sempre più pervasivi nella società odierna, riflette tutta la sua rilevanza per il benessere psichico di un individuo. Anche qui, i paralleli analogici con la teoria junghiana sono evidenti; si veda (Carotenuto 1982, Cap. 11).

11 Ed in ciò, ravvicinandosi ad alcuni dei precetti fondamentali dell'etica cristiana.

12 A tal proposito, è necessario riferirsi all'opera fondamentale (Monod, 1972).

Così, l'*Umwelt* è il mondo della pluralità e della manipolazione, degli "uomini-massa" (per dirla con Jung), il *Mitwelt* è il mondo delle conoscenze sociali, dell'amicizia e dell'amore, quindi del rapporto duale, mentre l'*Eigenwelt* (che non è abbandono, né solitudine) è il mondo dell'autocoscienza in cui l'individuo tenta di cogliere la verità e l'autenticità di sé stesso (Carotenuto 1982, Cap. 11).

Nell'analisi esistenziale cadono tutti quei punti di appoggio sicuri da cui prendere le mosse per una psicoterapia, non vi sono procedure standardizzate né disciplinari di prassi da seguire, in quanto che ogni approccio terapeutico al paziente deve essere creato di volta in volta "su misura" al paziente. Il suo procedimento analitico-terapeutico è, in un certo senso, inverso a quello delle più comuni terapie classiche: queste cercano perlopiù di spiegare il presente del paziente (il "qui ed ora", o *hic et nunc*) attraverso il loro passato (il "lì e allora", o *illic et tunc*), mentre, con l'analisi esistenziale, il passato emerge con tutta la sua veemenza proprio in ragione del gran peso che esso ha ancora, "qui ed ora", per il paziente; perciò, l'*hic et nunc* racchiude, o comprende, in sé anche e soprattutto il passato, il vissuto del paziente, rendendo dunque non solo lecita ma anche necessaria un'analisi esistenziale di esso, e che può attuarsi solo con il metodo della comprensione, volgendosi verso la vita, cioè *essere con*. Rigettando l'ipotesi dell'inconscio e destituendo di validità l'interpretazione psicoanalitica, per Binswanger ha importanza solamente la comprensione dell'«altrui esistenza». Per esempio, ne *Il caso Ellen West* (1957), egli narra la storia di una donna che si suicida e che, per il terapeuta, ha già scelto lei come l'unica possibile modalità di esistenza che potesse accettare sulla base del proprio vissuto, per cui la morte è qui vista come una conseguenza logica del suo sviluppo psicologico. Per cui, scopo della terapia esistenziale – dice Rollo May (1909-1994) – è che il paziente adempia il suo *Dasein*, che cioè sperimenti la propria esistenza come reale ed in modo il più completo possibile, il che ciò comporta la sperimentazione delle proprie possibilità e la capacità di agire in base ad esse, e la morte reale, il suicidio, fanno parte di queste possibilità umane (Carotenuto 1982, Cap. 11).

Prima di accennare brevemente al parere di Binswanger su questo caso, ricordiamo che ogni essere umano ha la possibilità di testimoniarsi e di esprimersi autenticamente attraverso la sua *presenza* nel mondo, tali eventualità di realizzazione potendo aver luogo per: 1) "il modo di essere nell'amore" e 2) "il modo di essere nella cura". Il primo può identificarsi con il "progetto" ideale di una persona, che si può realizzare o meno nella realtà, mentre il secondo rappresenta ciò che la persona realmente è, per cui il confronto fra le due modalità 1) e 2) è un confronto fra idealità e realtà, se si vuole. Per quanto riguarda poi il secondo punto, Binswanger si riferisce alla *cura* in termini heideggeriani, in quanto, poiché l'uomo si trova "gettato" nel mondo in una data *situazione*, quest'ultima influenzerà il *progetto* che, come persona, egli/ella perseguirà o cercherà di perseguire – tramite la modalità 1) – anche tentando di "trascendere" la situazione originaria in cui s'è trovato gettato. Ma, poiché gettato nel mondo, l'uomo non sceglie di occuparsi del mondo, che, appunto per questo, lo *pre-occupa*, cioè lo occupa (ovvero incombe su di lui) prima ancora che l'uomo medesimo possa egli stesso scegliere se occuparsene o meno, ragion per cui il mondo è la *pre-occupazione* dell'uomo, che Heidegger chiama *cura* (*Kur*). Egli l'ha definita come *Sorge*, cioè in funzione della relazione con l'altro, quindi ponendola in stretto collegamento con la *coesistenzialità* dell'esser-ci che, assieme alla *spazialità*, la *temporalità* e la *mondanità*, sono le modalità esistenziali di esplicazione della *presenza* dell'uomo, che è il luogo in cui c'è (*ist da*) la manifestazione dell'essere, per cui egli/ella è il *Da-sein*, l'*Esser-ci*. La presenza nel mondo ha dunque luogo presso il *Dasein*, in cui viene ad esprimersi quell'originario rapportarsi (in un unico e irripetibile evento) dell'essere all'uomo, in cui per l'appunto l'essere si manifesta o si fa presente (*Anwesen*) e l'uomo vi si rivolge (*Zu-wendung*), che lo accoglie quindi con un'apertura originaria all'essere o *presenza* (*Anwesenheit*), e grazie a cui gli si dischiude un mondo. Quest'ultima poi è il tratto distintivo dell'uomo rispetto a tutti gli altri esseri viventi, ragion per cui si capisce perché, per Heidegger, una psicologia che prenda le mosse dalla considerazione della natura degli enti (prospettiva *ontica* od *esistentiva*) e non dall'originaria apertura all'essere (prospettiva *ontologica* od *esistenziale*), sia destinata a fallire nel suo primario scopo antropologico,

in quanto che l'uomo non è una *cosa* come le altre della realtà fenomenica, ma colui per il quale «si apre» un mondo; da qui, la *Daseinanalyse*, ovvero "analisi della presenza" (AA.VV. 1992, Vol. 8; Galimberti, 2006).

Ritornando al commento di Binswanger al *caso Ellen West*, egli dice che, in quanto l'antropoanalisi ha il dovere di sospendere qualsiasi tipo di giudizio categorialmente formulato, noi non dobbiamo né approvare né disapprovare il suicidio di Ellen West, poiché di fronte a tale gesto estremo (cioè, il suicidio) solo l'amore può tentare di "attingere il fondo della *presenza*", quindi, in base a questo, di comprenderla antropologicamente (con metodo fenomenologico), secondo la logica esistenziale del singolo (di Ellen West, nella fattispecie), internamente al suo mondo. L'analisi o terapia esistenziale deve capire in che modo istante per istante l'esistenza dell'individuo si sta strutturando, dove questo "atteggiamento esistenziale" è comune ad ogni prassi psicoterapica, e non potrebbe essere altrimenti. Estranea ad ogni linguaggio tecnico precostituito, l'analisi esistenziale deve andare oltre un semplice "atteggiamento empatico o comprensivo", per calarsi nel mondo del paziente e vedere con i propri occhi il suo dramma o trauma, quindi tentare di decifrare il senso che esso ha per il paziente, ma con lui, parlandone assieme a lui, col 'suo' linguaggio¹³. E da qui, seguono le linee basilari di un'analisi di tipo esistenzialista (Carotenuto 1982, Cap. 11).

Da un punto di vista operativo, quando il paziente è innanzi all'analista o al terapeuta, non ha alcuna importanza che parli dei genitori, dei parenti, dei conoscenti, etc., poiché quanto egli/ella dice può non aver alcun fondamento di verità; ciò che realmente conta è piuttosto il "mondo che si presenta con le sue parole", e che "viene dato" all'analista proprio in quel momento o istante. Un tale tipo di prassi terapeutica è chiaramente molto più difficile da condurre rispetto a quelle tradizionali aventi come principio cardine la spiegazione del presente sulla base del passato, in quanto ci si deve calare nella *situazione* (v. sopra) esistenziale della persona (paziente) e vivere con lei l'esperienza del dato momento; dunque, bisogna "essere con" il paziente, in un reciproco contatto continuo ed ininterrotto che rappresenta il fattore decisivo di ogni psicoterapia. Bisogna cioè dare preminenza alla "presenza nel mondo" della persona in analisi, piuttosto che svalutarla in funzione di un passato irripetibile. Da qui l'attenzione sul "qui ed ora", che d'altronde già Jung aveva messo in risalto allorché affermava che il disturbo psichico nasce nella situazione e di fronte ai problemi *attuali* dell'essere umano. Uno dei punti di forza dell'approccio terapeutico esistenzialista è il suo fondamento filosofico: seguendo ancora Rollo May, l'approccio esistenziale si occupa dell'uomo e un elemento costituzionale ed inseparabile dell'essere umano è l'autocoscienza, per cui, se l'uomo vuole diventare veramente sé stesso, allora deve prendere necessariamente coscienza di sé. Dopodiché, proprio sulla base di questa "presa di autocoscienza", l'uomo è cosciente, quindi libero, di poter *scegliere* la sua esistenza, di progettare il proprio mondo scegliendolo fra i molti possibili, ma sempre rispettando i propri ineliminabili limiti (Carotenuto 1982, Cap. 11; May, 1970).

Gli esistenzialisti insistono su questa possibilità di scelta, affermando che l'essere (dell'uomo) non è dato una volta per tutte e non si sviluppa automaticamente come se fosse già precostituito. Ciò però è in contrasto con quella innata tendenza dell'Io a classificare per categorizzazioni, dunque a *denominare*, ogni oggetto, quindi anche ogni persona, vincolandone, di conseguenza, l'esistenza che viene ad ammantarsi di un abito spesso inautentico (e che Jung chiamò *persona*). Tuttavia, il *Dasein*, in quanto componente dell'essere, è inseparabilmente in rapporto dualistico con il non-essere, cioè con la *morte*, e il confronto con essa è fruttuoso in termini di autocoscienza, che così si arricchisce di significati e motivazioni, come rammenta ancora Rollo May, che pone la vita istante per istante in opposizione dialettica con la morte, la distruzione, incombente in ogni momento dell'esistenza di un uomo; d'altronde, anche la psicoanalisi freudiana afferma che l'uomo non può tendere alla sua massima realizzazione se non è in continua tensione con l'idea di morte, donde

¹³ E questa è, ancora una volta, la stessa prospettiva terapeutica delineata da Jung.

deriva la fondamentale opposizione fra la pulsione di vita e la pulsione di morte. Da queste argomentazioni, segue che la comprensione di una persona è possibile solo andando al di là della sua "persona", delle sue denominazioni affibbiategli dagli altri (quindi, esterne), poiché queste nulla hanno a che fare con la *situazione esistenziale* reale dell'individuo, alla sua *presenza* (interna), *l'Esser-ci (Dasein)*, che solo con metodo fenomenologico può essere catturato, afferrato, colto, come avviene nell'incontro con un'altra persona. Dunque, uno dei principi della prassi analitico-esistenziale consiste nell'ignorare, in modo completo, la categorizzazione, cioè la denominazione o classificazione, tipica della dualità cartesiana soggetto-oggetto e, come è noto, bandita dall'analisi esistenziale, per abbracciar solo la "modalità dell'amore" che sola può cogliere le varie "modalità (o mondi) dell'esistenza", vale a dire quell'insieme strutturalmente dinamico di relazioni interpersonali significative in cui ogni individuo è immerso e che, finché avrà un certo grado di autocoscienza, potrà egli modificare e rimaneggiare (Carotenuto 1982, Cap. 11).

L'analisi esistenziale, dunque, per sua propria natura, non possiede – e non può possedere – una tecnica standard di terapia, se non il solo metodo fenomenologico di individuazione della "presenza nel mondo", rigettando qualsiasi spiegazione meccanicistica e ogni tentazione tecnologica. Al più, il terapeuta dovrebbe solamente aiutare il paziente¹⁴ a diventare "autenticamente" sé stesso¹⁵, nonché a raggiungere un certo grado di autorealizzazione capace di preservare la sua integrità. Altre volte si descrive l'atteggiamento del terapeuta come guida, supporto, come fonte di consigli e di aiuti, come un soggetto in grado di fornire un ambiente sicuro, valido e comprensivo che consenta uno sviluppo *autentico*, mediante la sua continua ed ininterrotta presenza. Karl Jaspers ha insistito sulla precipua importanza di instaurare una *comunicazione esistenziale* con il paziente, che vada al di là di ogni terapeutica. Per Binswanger, poi, giacché ogni essere umano è comunque costretto a scegliere un proprio atteggiamento dinanzi al mondo¹⁶, che ne sancirà la sua presenza (nel mondo) e che a sua volta sarà costitutiva della sua *ipseità*, la malattia (se così vogliamo definirla) come tale avrà, ai suoi occhi (e a quelli del terapeuta), meno importanza dell'individuo stesso che versa in una *situazione* di malattia, per cui il medico dovrà sforzarsi di capire concretamente il modo di essere del malato in quanto trattasi di un'esperienza vissuta all'interno di un progetto di vita da lui stesso delineato, a suo modo, nella complessità del mondo socio-culturale in cui è immerso. Di conseguenza, lo scopo terapeutico (se, ancora una volta, vogliamo così denominarlo) è far rivivere al paziente, mediante una stretta "comunicazione esistenziale" col terapeuta che permetta di comprenderlo, la sequenza delle tappe della sua esperienza vitale, ricostruendone il *senso* (Fossi & Pallanti 1994, Cap. 8; Mueller 1978, Cap. XXIV; Sarteschi & Maggini, 1982; Vegetti Finzi 1986, Cap. XIII).

Da uno sguardo retrospettivo allo statuto epistemologico della psicopatologia esistenziale, se da un lato ci ha assicurato un indubbio atteggiamento «più umano» nei confronti dei pazienti, dall'altro lato si rischia, allo stato attuale delle conoscenze, di ridurre l'aiuto offerto alla sofferenza mentale ad una mera «contemplazione empatica» di tutte quelle strutture ontologiche definibili come "possibili" e "inderivabili", il criterio – per l'appunto – di «possibilità di essere» venendo assunto a unico dato reale e concreto da considerare. Tuttavia, il suo pensiero è stato oramai ampiamente recepito da tutti quei settori che trattano comunque di relazioni terapeutiche intese nel senso più lato, ammonendo contro tutte quelle spiegazioni meccanicistiche riduttive e manipolatorie e quelle facili tentazioni tecnologiche disumanizzanti. Per la psicologia esistenziale in generale, l'uomo è il vero artefice del proprio destino, libero anche di andare aldilà del proprio fondamento esistenziale, se le sue stesse possibilità di autorealizzazione glielo permettono, e proprio questa dimensione di apertura è molto importante in analisi esistenziale, il primo passo per mettere un individuo in contatto con le proprie

14 Lo si ribadisce ulteriormente: in antropoanalisi, non hanno senso le distinzioni fra paziente (o malato) e terapeuta (o medico), ma continuiamo nel loro uso (solo formale e non sostanziale) esclusivamente per una più immediata chiarezza nonché per evitare fraintendimenti.

15 L'autenticità, come intesa nell'analisi esistenziale di Binswanger, è strettamente correlata con la dimensione *creativa* dell'essere umano, in quanto entrambe tendono a liberare quelle insite potenzialità personali che permettono la libera realizzazione di un individuo secondo il suo proprio progetto esistenziale (Carotenuto 1991, Cap. XIX).

16 In ciò, vi è altresì un parallelo con la nozione di «stile di vita» di Alfred Adler (Mueller 1979, Cap. XXIV).

potenzialità e possibilità di esistere autenticamente. Se è senz'altro vero che egli, come individuo, non può diventare "chiunque", è tuttavia vero che può comunque diventare "sé stesso", assumendo quella responsabilità e quella "direzione esistenziale" che lo riguardano individualmente; solo in tale maniera l'angoscia, quale esistenziale a priori (che, dunque, non può essere cancellata) che si prova dinanzi ai propri percorsi che separano l'individuo dalle sue mete, è accettata come un (ineluttabile) aspetto dell'esistenza ma privata della sua terrificata capacità d'impedimento e stasi. Sia la psicologia esistenzialistica che umanistica mirano alle potenzialità creative dell'individuo, all'incoraggiamento ad attuarle e metterle in opera, onde evitare non solo i danni nefasti dell'inautenticità ma anche quello di stimolare la grande ricchezza interna insita nell'esistenza umana. E tutto questo è possibile, secondo la psicologia esistenzialistica e la fenomenologia husserliana, solo guardando realmente alle cose "come esse sono". Non c'è persona che, indipendentemente dai vari fattori psicologici, fisiologici o educativi che la influenzano, non possa oltrepassare il traguardo già raggiunto e andare ancora avanti, aldilà, indipendentemente dagli ostacoli che si incontrano inevitabilmente nella vita: invero, in quanto ognuno di noi deve avere il coraggio di fornire una risposta al proprio essere nel mondo, non è tanto importante il traguardo effettivamente raggiunto al termine della vita, ma quanto piuttosto il percorso intrapreso e la tenacia con cui lo si è, comunque, perseguito; questo è il *sensu* autentico della vita (Ballerini, 1973; Carotenuto 1991, Cap. XIX; Vegetti Finzi 1986, Cap. XIII).

In quest'accezione, la società dovrebbe avere anche il compito di garantire, nella diversità dei suoi indirizzi di formazione della personalità umana (così come intesa nell'ambito dell'*interazionismo simbolico*), una pluralità delle offerte formative commisurata – come anche funzionale – alla varietà delle richieste individuali, per poter così garantire la più ampia e diversificata realizzazione dei "progetti di vita" dei singoli individui (Iurato, 2015). Qui, dunque, alcuni possibili, proficui punti di contatto fra antropoanalisi e pedagogia sociale.

Bibliografia

- AA.VV. (1992), *Psicologia: conoscere sé stessi e gli altri*, 8 voll., Milano: Armando Curcio Editore.
- Balestro, P. (1976), *Introduzione all'antropoanalisi*, Milano: Bompiani.
- Ballerini, A. (1973), *Aspetti della psichiatria contemporanea*, Firenze: G.C. Sansoni Editore.
- Carotenuto, A. (1982), *Discorso sulla metapsicologia*, Torino: Editore Boringhieri.
- Carotenuto, A. (1991), *Trattato di Psicologia della Personalità*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Ellenberger, H.R. (1972), *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, Torino: Editore Boringhieri.
- Fossi, G., Pallanti, S. (1994), *Manuale di psichiatria*, Milano: Casa Editrice Ambrosiana.
- Francioni, M. (1978), *Psicoanalisi linguistica ed epistemologia in Jacques Lacan*, Torino: Editore Boringhieri.
- Galimberti, U. (2006), *Dizionario di Psicologia*, Torino: UTET.
- Iurato, G. (2015), Rigidity of the Generalized Other, narrowness of the Otherness and demodernization, in the framework of symbolic interactionism, *Preprint HAL/Archives-ouvertes*, No. hal-01167165, version 5.
- Iurato, G. (2021), Existentialism, phenomenology and education: a brief psycho-pedagogical route, *Preprint HAL/Archives-ouvertes*, No. hal-03242281, version 1.
- May, R. (1970), *Psicologia esistenziale*, Roma: Casa editrice Astrolabio.
- Monod, J. (1972), *Il caso e la necessità. Saggio sulla filosofia naturale della biologia*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Mueller, F-L. (1978), *Storia della psicologia*, Milano: Bruno Mondadori Editore.
- Papi, F. (a cura di) (1979), *Introduzione alle scienze umane*, Bologna: Nicola Zanichelli Editore.
- Sarteschi, P., Maggini, C. (1982), *Psichiatria*, Parma: La Goliardica Editrice.
- Vegetti Finzi, S. (1986), *Storia della psicoanalisi*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.